

Dalle rive della Neva

Paralleli e meridiani Dietro a tutti i grandi ci sono molto spesso dei gregari, senza i quali il successo sarebbe impensabile

Giovanni Orelli

Il libro sapientemente curato da Nicola Navone, *Dalle rive della Neva*, edito dall'Archivio del Moderno (Facoltà di Architettura, Mendrisio), per una Collana diretta da Letizia Tedeschi, e dal Museo del Malcantone; stampato dalla Academy Press di Mendrisio, 2009, fr. 40, euro 27, ha come sottotitolo *Epistolari di tre famiglie di costruttori nella Russia degli zar*. Fermo l'attenzione su due parole: *costruttori e epistolari*. La prima mi consiglia di lasciare che a dire qualcosa di utile per la diffusione del libro (che la merita) sia uno che se ne intende in fatto di costruzioni, un architetto. Con gli epistolari mi posso azzardare. Mi incoraggia, fin dalle prime righe della *Premessa* al «suo» libro Nicola Navone, righe che ospitano una opinione di uno dei migliori scrittori del Novecento italiano, Giorgio Manganelli. Opinione che conviene ospitare anche qui:

Ne «Il panciotto di Henry James» una raccolta fulminante di lettere più attuali che mai

«Chiunque abbia letto una storia della letteratura, una storia scientifica, sa che, a parte i grandi, essa è fatta di minori, di correnti, di epoche e di in-

fluenze: (...) individui anonimi o appena pervenuti alla periferia di un nome, (...) Sono costoro i famigli (...). Chi voglia leggere con agio il testo completo, vada a prendere il *Lunario dell'orfano sannita*, Torino, Einaudi, 1973, p. 24 (Tra parentesi: la parola *famiglio*, servitore, corrente anni fa nel dialetto del Mendrisiotto: *faméi*, credo sia oggi scomparsa dalla circolazione). Cosa voleva dire il Navone con il consenso del Manganelli? Come nel ciclismo non ci sono solo i Coppi, i Koblet, ma anche i gregari, gli umili portaacqua, i massaggiatori ecc., così dietro i nomi di alcuni architetti passati alla storia ci sono stati tanti «gregari» che hanno dato la loro oscura opera per rendere bella una città come Pietroburgo. Tra questi aiutanti ci sono i collaboratori del tempo passato e i «ricercatori» di memorie oggi. Con in testa (si intende nel caso di questo libro) il Navone stesso, diligentissimo e preciso nel venire in aiuto del lettore.

Esempio: a p. 24, in una lettera di Placido Visconti a Pietro Negri, a Curio (Malcantone), ci si imbatte nella parola *soldato*, di cui tutti conoscono il significato («...avrebbe dovuto ingaggiarsi soldato»). Ma fare il soldato nel 1796 e negli anni seguenti, come si avverte in una nota, era il mestiere più infame per un «ticinese». Chi volesse una riprova per gli anni seguenti, quelli dell'impero napoleonico, vada a leggere alcune pagine degli *Annali* di Stefano Franscini, là dove si parla del salatissimo conto che il Ticino doveva pagare a Napoleone

per l'indipendenza ricevuta nel 1803. Pagare con carne da macello per le campagne di Russia e non solo di Russia. Per la «ripugnanza generale al servizio militare» si veda, del Franscini, la p. 64 e dintorni (con i sotterfugi cui ricorrevano le autorità per raggiungere il numero dei coscritti necessari per completare i «reggimenti capitolati» con la Francia).

All'espressione «ingaggiarsi soldato», il Navone spiega: «Andar soldato era l'ultima, disperata risorsa per quei mastri che si vedevano preclusa ogni prospettiva di lavoro; ed era segno inequivocabile, e perciò temuto, del fallimento nella professione». Con il rimando alle lettere degli artisti di Meride esplorate da Giuseppe Martinola.

Visto che sono capitato alla pagina 24, trascivo una osservazione del Visconti al Negri, per mettere le cose in chiaro sulla differenza tra stuccatore e «gregario»: «Comunque sia, le dica solo (al signor Righetti) che a portar sassi per far case di paesani non è fare lo stuccatore».

Qui viene un punto delicato. Con il genere «epistolario», visto che oggi di lettere non se ne scrivono quasi più, conviene chiudere bottega o continuare a coltivare quel giardino che ha pur prodotto tanti «fiori»? Io sono per il secondo corno del dilemma. Anche queste lettere di «gregari» mostrano come nel passato anche la gente umile, gregaria, sapeva adattare la propria scrittura al riguardo, alla valutazione che aveva del destinatario. Certo siamo lontani dalla vertiginosa varietà del più grande poeta



Il lungofiume della Neva, incisione di Karl Beggrov, 1826. (Wikimedia Commons)

del mondo, Dante. Basta vedere come egli chiede, lungo il suo viaggio, le «generalità» di chi gli sta davanti. Tantissimi sono i modi, nella *Commedia*, di chiedere il «chi tu sei», dal violento al terragno al sublime. Sarei giudicato un pedante vanitoso se indicassi qui un po' di quei splendidi «luoghi».

Vorrei piuttosto, volando in altro continente, segnalare un volumetto della editrice milanese Rosellina Archinto: Henry James, *Il panciotto di Henry James*. Lettere a Mrs Ford 1907-1915, Milano, dic. 2009, euro 15. Lettere dunque di cento anni fa. Se il solito Qualcuno anche qui arricciasse il naso, roba di cento anni fa, in forma di risposta, vorrei citare l'aneddoto che si trova alla pagina 82 del volumetto: «A proposito di ingegno brillante – lettera del 16 ottobre 1914 – sentite che cosa ha detto Cambon:

– Pierre Paul Cambon ambasciatore francese a Londra – l'altro giorno a pranzo a una signora piuttosto indiscreta che gli chiedeva che cosa farebbe l'Italia se *abbandonasse* la neutralità. *Eh bien, Madame, l'Italie volera au secours*

de la Victoire». Splendida risposta, bellissimo esempio di «ossimoro» (contrasto): l'Italia che vola in soccorso di chi starà vincendo. Come farà nel '40 Mussolini, in «soccorso» di Hitler, contro la Francia sull'orlo del k.o. Vale la pena di leggere un libricino per una battuta del genere.

Henry James, scrittore americano, 1843-1916, ha scritto moltissime lettere: 140 volumi, dicono quelli che si occupano della raccolta e pubblicazione completa. Alla Signora Ford ne scrisse 41. Sempre in tono raffinatissimo, come in questo mini-ritratto di New York, del 1910, cento anni fa: «New York è indicibile indescrivibile, scrivo questa lettera dal 12.o piano del mio albergo e ve ne sono molti altri sopra di me. Ma il tempo, l'aria, il cielo meridionale e mite (siamo alla latitudine di Napoli), fanno immensamente bene. Tuttavia un brandello di grigio inglese e un altro di verde inglese sarebbero più adatti al vostro, cara Mrs. Ford, sempre a voi tutti affezionato Henry James». Che si farà inglese nel 1915, un anno prima della morte.